



Politics. Rivista di Studi Politici

www.rivistapolitics.eu

n. 19 (3), 1/2023, 49-70

Creative Commons BY-NC

ISSN 2785-7719

Guida editori s.r.l.

Un ordine a misura d'uomo. Richard Weaver e il conservatorismo come *stewardship*

Carlo MARSONET

Abstract

Richard Malcolm Weaver (1910-1963) has been a major figure in the American conservative movement of the XX century. Although he is almost exclusively remembered for his masterpiece, *Ideas Have Consequences* (1948), his political thought is much broader and more multifarious than that. In particular, this contribution aims to consider one particular aspect of his intellectual production, namely his ecological thought. Indeed, his conservative sensibility is pervaded by a pronounced respect for what called “nature”, rather than “environment”. In this regard, after a brief introduction of this “realist” conservative, the article examines the profound influence that the so-called “Southern Agrarians” exerted on him. It then considers Weaver’s critique towards the ideology of progress and the anthropological crisis resulting from modernity. Finally, it describes his ideas about conservatism as the stewardship of a human-scale order and emphasises the key concept of *piety*.

Keywords

Richard Weaver - Conservatism - Agrarianism - Realism - Stewardship

Introduzione. Un pensatore realista

Richard Malcolm Weaver (1910-1963) è stato, sul piano intellettuale, uno dei protagonisti della rinascita conservatrice americana di metà Novecento (Nash 1998, 2006)¹. Ciononostante, rispetto ad altri pensatori a lui più o meno coevi, rimane un autore di secondo piano. Un po’ a causa della sua prematura scomparsa, la quale si riverberò in una produzione intellettuale che non ebbe modo di svilupparsi quanto quella di altri pensatori – su tutti, il prolifico amico Russell Kirk (1918-1994) – un po’ perché il suo pensiero, di chiara matrice sudista e *agrarian*, rimane forse meno

¹ Nash 2006 è il testo di riferimento per una storia del movimento conservatore americano seguito al secondo conflitto mondiale. Per una storia più critica, poiché tesa ad enfatizzare maggiormente le divergenze in seno al movimento, cfr. Gottfried 1993.

universalizzabile. Se tale considerazione risulta vera per gli studi in lingua inglese (Bradford 2006; Murphy 2001; Scotchie 2017, 2019; Smith III, 1998; Young 1995)², ciò lo è ancor di più per le quasi inesistenti ricerche in lingua italiana (Borgognone 2004, 112-113; Donno 2004, 153-174; Pupo 2012a, XXVIII e XXI; 2012b, 39-40; 2014, 337-340)³. Eppure, Weaver è stato forse l'apripista di un pensiero diverso dal *liberalism* che allora era intellettualmente egemone. Vi è chi, infatti, ha visto nel suo *masterpiece*, *Ideas Have Consequences* (Weaver 2013), la «*fons et origo*» del movimento conservatore americano di metà Novecento (Meyer 1970, 243). Kirk, dal canto suo, considerava il pensatore nativo della North Carolina come uno dei dieci pensatori conservatori che più lo influenzarono (Kirk 2002, 72-73).

In questa sede, però, non ci occuperemo del pensiero weaveriano in senso generale. Invece, e molto più umilmente, cercheremo di addentrarci nelle sue riflessioni critiche dell'ideologia del progresso e della modernità razionalistico-capitalistico, centrali nell'economia del suo pensiero, per mostrarne i risvolti in chiave ecologista. Ad eccezione di un paio di contributi, quest'aspetto rimane ignorato (Bliese 1996, 1997). Eppure, a ben vedere, non è forse errato vedere in Weaver un antesignano delle riflessioni ecologiste in chiave conservatrice. Tutto il suo pensiero, si potrebbe forse persino sostenere, è permeato da un profondo rispetto per quello che oggi viene comunemente etichettato come "ambiente" e che, invece, nei suoi scritti viene definito "natura": se il primo termine è connotato da una forte dose di asetticità, il secondo, per contro, dà l'idea che ciò che circonda l'uomo sia qualcosa di più di uno spazio impersonale da manipolare. Essere conservatore, per Weaver, non significa solamente conservare un'idea di uomo come essere dotato di una dignità intangibile e che non può essere conculcata da nessun potere di questo imperfetto mondo terreno: significa anche, e forse soprattutto, tutelare quella "casa comune", quella «*structure of reality*» che prescinde dalla volontà impositiva ed espansionistica

² È curioso, ad esempio, come un importante e recente volume sui critici al capitalismo di stampo conservatore di area americana, sia stato estremamente parco di riferimenti a Weaver: cfr. Kolozi 2017.

³ Se si eccettua Donno 2004, le altre citazioni di Weaver risultano essere nulla più che brevi riferimenti al testo più noto di Weaver, *Ideas Have Consequences* 2013 [1948].

dell'uomo moderno (Weaver 2000j, 487)⁴. Se così stanno le cose, dunque, Weaver si muove su un piano che non è difficile definire burkeano (Burke 1963)⁵:

The conservative holds that man in this world cannot make his will his law without any regard to limits and to the fixed nature of things (Weaver 2000i, 477; corsivo nel testo)

Secondo Weaver, l'uomo va in qualche modo difeso da stesso e dalla sua *hybris* (Weaver 2000d), da egli ricondotta, come avremo modo di vedere, alla mentalità nordista, o *yankee*, degli Stati Uniti (Weaver 1987e, 1987f, 1987g). L'uomo è il fine, non un mezzo in balia di forze – messe in moto dalla sua stessa presunzione illuministica – che vogliono spodestare la centralità, magari in nome del miglioramento continuo e costante delle sue condizioni. Non c'è progresso senza tutela della persona: il che significa che ogni riflessione di stampo politico, economico, culturale e, in senso lato, sociale deve fare i conti, per il pensatore qui oggetto di studio, con la dimensione umana dell'ordine, un'ecologia integrale *per* l'uomo.

Il presente scritto intende quindi articolarsi come segue. In primo luogo, si delineerà a grandi linee l'influsso cruciale che su Weaver ebbe il gruppo di intellettuali denominati "Southern Agrarians" e il loro manifesto di critica alla modernità industriale, sia capitalista che socialista (The Twelve Southerners 2006a). È infatti difficile comprendere il ragionamento complessivo di Weaver senza un solido aggancio all'*agrarianism* che lo avrebbe caratterizzato per tutta la vita, e almeno sin da quando

⁴ Ad insistere in particolare sul conservatorismo di matrice realista e cristiana è Spartaco Pupo (2014). Ora, mentre il primo aspetto è evidente, il secondo, pur nell'indiscutibile facilità di rintracciare diversi elementi weaveriani di matrice cristiana (l'idea di ordine come realtà delle cose creata da un'entità sovrumana; il tema degli "standard" o "assoluti", ovvero principi primi che l'uomo ha tradito per idoli terreni di carattere moderno; riferimenti al peccato originale e così via) – e lo stesso pensatore vi si richiama ad esempio in un imprescindibile articolo autobiografico, Weaver 2000c – è pur vero che essi risultano un poco vaghi e, per così dire, indiretti. Infatti, Weaver pare filtrarli attraverso la cruciale influenza ricevuta dai "Southern Agrarians", e in particolare da Ransom 1930b. Non è un caso, ad esempio, che nella voce a lui dedicata in un dizionario del conservatorismo americano, l'aspetto direttamente "cristiano" del suo pensiero rimanga sottotraccia, per non dire assente. Al contrario, il suo *agrarianism* è, ovviamente, indiscusso e ben sottolineato: cfr. Bradford 2006. Ed è il suo maggior studioso, Ted Smith III che riporta come Weaver in una lettera parlasse di una sua conversione alla «Chiesa dell'*Agrarianism*»: cfr. T. Smith III 2000b, XXXI. Si può parlare di realismo "cristiano" in Weaver, insomma, solo in quanto *agrarian*: è a partire da tale imprescindibile influenza che Weaver riceve e assimila sentimenti e contenuti cristiani.

⁵ Significativo, a tal proposito, è il riferimento a Edmund Burke (1729-1797) che Weaver fece durante un discorso per la commemorazione dello zio Ethan Douglas: «Society is a mysterious incorporation, which includes the past, the present, and the future generations in one whole» (Weaver 2000b, 16).

giunse alla Vanderbilt University di Nashville, in Tennessee (Weaver 1987a, 1987b, 2021). In secondo luogo, si tratterà più compiutamente la critica del filosofo della cultura e pensatore politico nei confronti dell'ideologia del progresso. Come si vedrà, Weaver vedeva nella modernità che aveva sotto gli occhi l'esito, non certo necessario e irreversibile, di una via errata intrapresa molto tempo prima (Weaver 2013). L'uomo si era creato falsi idoli che ne avevano in qualche modo irretito la mente ed inaridito lo spirito: la ragione aveva sostituito la fede – creando così i presupposti per l'idolatria del "Progresso", il nuovo dogma, diventato nel frattempo un «god term» (Weaver 2009, 212-214) e per una visione "scientistica" dell'uomo (Weaver 2000f). Una tale strada portò l'uomo a dimenticare il suo carattere di creatura limitata e fallibile, nonché rispettosa della natura in cui è immerso: non avversario, o ancor più nemico, da annichilire, ma luogo creato affinché vi vivesse, prendendosene cura e salvaguardandola (Weaver 1987f, 221). Infine, si delineeranno le coordinate del conservatorismo weaveriano all'insegna della *stewardship* di un ordine umano che lega le presenti generazioni a quelle che le precedettero e che, poi, le seguiranno. Se così stanno le cose, per Weaver gli esseri umani non possono che ottemperare alla loro autentica natura, «alla loro vocazione di costruttori responsabili della società terrena» (Giovanni Paolo II 2010b, 580), abbandonata, però, nei tempi moderni a favore di una mentalità faustiana, travalicante lo stesso concetto di limite umano (Weaver 1987d, 1987f, 1987g, 1995, 2013).

Weaver e l'influsso *agrarian*

L'incontro culturalmente determinante per Weaver fu l'arrivo a Nashville, alla Vanderbilt University. È lui stesso a raccontare, in un articolo autobiografico, come l'arrivo in Tennessee fosse stato cruciale per l'allontanamento dalle sue iniziali simpatie socialiste, iniziate quando si trovava ancora a studiare in Kentucky: «I feel that my conversion to the poetic and ethical vision of life dates from this contact with its sterile opposite» (Weaver 2000c, 37)⁶. Se, fino ad allora, intorno al 1933, Weaver aveva in qualche modo parteggiato per il socialismo, dopo l'incontro con gli intellettuali *agrarian*, e in particolare con John Crowe Ransom (1888-1974)⁷, e a maggior ragione dopo essere andato per qualche anno ad insegnare tra Alabama e

⁶ Tale articolo aiuta a mettere un po' d'ordine nella sua poco nota biografia. In aggiunta a ciò, si vedano anche Murphy 2001, 151-178, Young 1995, Scotchie 2017, che raccoglie una serie di articoli utili per inquadrare meglio l'autore, e Scotchie 2019. Tuttavia, la fonte più utile in questo senso rimane probabilmente Smith III 2000b.

⁷ Weaver fu particolarmente influenzato da un libro del suo maestro, *God without Thunder* (Ransom 1930b). Cfr. Weaver 1987b, 35-37.

Texas, verso la fine del 1939 Weaver se ne considerava ormai un epigono. Questi erano un gruppo perlopiù composto di letterati (Conkin 1988; Malvasi 1997; Rubin 1978; Stewart 1965)⁸, al cui centro si stagliava il già citato Ransom. Nel 1930 diedero vita a un volume collettaneo di stampo etico-politico volto a criticare radicalmente la modernità razional-capitalistica e socialista a un tempo (*The Twelve Southerners* 2006a)⁹. Ancora nel 1963, Weaver poteva scrivere come *I'll Take My Stand* (1930) fosse, nella sua opinione, l'affermazione etico-poetica di un ordine a misura d'uomo (Weaver 1987a, 28).

Dopo aver concluso il dottorato alla Louisiana State University, con una tesi, divenuta in seguito un libro (Weaver 2021), sulla storia del Sud degli Stati Uniti a seguito della Guerra Civile (1861-1865), Weaver iniziò ad insegnare all'Università di Chicago nel 1944 e ivi rimarrà fino alla morte. Nonostante, però, si trovasse a vivere nel Nord degli Stati Uniti, non è affatto sbagliato vedere nella sua vita un esilio di fatto e di spirito (Murphy 2001, 152)¹⁰. Anzi. È forse proprio a causa di questa lontananza fisica e spirituale che in lui si rafforzò ancor di più l'attaccamento per le sue radici. In un altro articolo biografico, pubblicato originariamente nel 1962, ma in realtà pronunciato come discorso a una riunione della famiglia, Weaver ritrasse in modo piuttosto negativo la vita di Chicago, e, per estensione, delle grandi città tipiche del Nord. A Chicago, scriveva Weaver, vigeva la condizione per la quale «nobody knows who he is» e «nobody knows where he is from» (Weaver 2000a, 10). Ciò poiché si vive all'insegna del mero culto del progresso, del materialismo e della soddisfazione momentanea di bisogni: la verità del vivere in una metropoli era costituita, per Weaver, nella totale assenza di una vita comunitaria¹¹. Il Sud *agrarian*, al contrario, era caratterizzato da un'attenzione pronunciata per le tradizioni, la comunità e la natura che circonda gli uomini (Weaver 2000a, 12).

Questo forte accento posto sulla dicotomia Nord-Sud è centrale in *I'll Take My Stand*. Si può dire, infatti, che tutto il volume giochi attorno a un *cleavage* ben preciso: *Agrarianism vs Industrialism*. Sin dall'introduzione, intitolata *A Statement of Principles*, questo è esplicitato (*The Twelve Southerners* 2006b, XLI). Il Nord industrialista e il Sud agrario, allora, non sono che due poli opposti, giacché

⁸ Per una trattazione complessiva del conservatorismo *agrarian* del Sud cfr. Genovese 1996. In lingua italiana si veda Cento 2012.

⁹ Per un bilancio complessivo, e a posteriori, del manifesto cfr. *Fifteen Southerners* 1981; Havard e Sullivan 1982.

¹⁰ Sulla visione tipicamente sudista di Weaver, la quale animava alla radice la sua sensibilità conservatrice cfr. in particolare Bradford 2017; Brown 2017; Brownfield 2017; Davidson 2017; East 2017; Landess 2017; Montgomery 2017; Regnery 2017.

¹¹ Sul comunitarismo in Weaver si veda Weaver 1987c, 2000e. Per un'analisi cfr. Woods 1999.

incardinati su principi e visioni del mondo ben distinte tra loro. Di più, si potrebbe dire, il Nord industrial-progressista ha sostituito la credenza religiosa con l'idolatria del potere dell'uomo di dominare la natura. La scienza, di fatto, è divenuta il nuovo idolo e la conseguenza più nefasta, per gli *agrarians* e con loro per Weaver, è stata «the illusion of having power over nature, and [the] los[t] of the sense of nature as something mysterious» (The Twelve Southerners 2006b, XLVI). Tanto il sistema capitalistico quanto il socialismo, pur con le differenze del caso, non erano che fedeli servitori dell'ideologia del progresso: *I'll Take My Stand* forniva invece una visione opposta a entrambi (Weaver 1987a, 15), un *modus vivendi* profondamente rispettoso dell'ordine naturale (Weaver 2021, XXVI). Un sistema industrialista, dirà Ransom nel suo contributo al volume, non significa per l'uomo altro che «the dehumanization of his life» (Ransom 1930a, 20).

Il principio propulsivo della modernità giaceva insomma nell'ideologia del progresso. Né il socialismo, che, nota Weaver, è per definizione anti-conservatore, né il capitalismo, che non può che essere a favore del cambiamento e dell'incessante movimento, consentono la fondazione di un ordine a misura d'uomo (Weaver 1987a, 17). Ciò che secondo Weaver era necessario per buon ordine umano, rispettoso della natura e della "casa comune", doveva basarsi su un anti-modernismo: l'*agrarianism* forniva, in tal senso, le basi per un'etica e, forse, financo una metafisica amica dell'uomo (Weaver 1987b, 37). Non solo. La lotta all'ideale progressista, industrialista e scienziata, tipico del Nord degli Stati Uniti, si configurava come una questione non solo americana: rappresentava forse la sineddoche di una crisi sociale, culturale, spirituale ed ecologica di portata universale e senza tempo (Bradford 1981; Brooks 1981; Malvasi 1998; Weaver 2021)¹². Scrisse infatti Weaver in uno degli articoli che mette maggiormente in luce sia l'influenza *agrarian* sul suo pensiero sia la cogenza della crisi sopradetta:

We can no longer avoid seeing that this little upheaval is not a regional affair, or an American affair, but a particular instance of a movement which is taking place all over the world. It is, to repeat, a phase of the general retreat of humanism before universal materialism and technification (Weaver 1987b, 45).

Lo spirito che animava il Sud, insomma, era ben diverso: allo scientismo preferiva la tutela del passato e delle tradizioni, senza per questo scadere nel tradizionalismo; alla ragione e al suo farsi ideologia, il razionalismo, anteponeva la fede in un

¹² Così la definisce Weaver: «though failing, hardly expiring» (Weaver 2021, 319).

misterioso e imperscrutabile ordine di natura trascendente; allo spirito di conquista e di dominio opponeva la coltivazione di un molto più umile senso del limite e del tragico senso dell'esistenza umana:

The Southern world-outlook [...] knew nothing of infinite progressions but rather loved fixed limits in all things; it rejected the idea of ceaseless becoming in favor of "simple accepted statuesque becomeness". It saw little point in restless striving, but desired a permanent settlement, a coming to terms with nature, a recognition of what is in its self-sustaining form (Weaver 1987g, 235).

In sostanza, la mentalità del Sud si caratterizzava per

a classical acknowledgment of tragedy and of the limits of power. This mentality – proseguiva Weaver – is by nature incompatible with its great rival, the Faustian. Faustian man is essentially a restless striver, a yearner after the infinite, a hater of stasis, a man who is unhappy unless he feels that he is making the world over (Weaver 1987g, 235).

Questo spirito faustiano veniva da Weaver ricondotto a Guglielmo d'Occam (1288-1347) e al suo "nominalismo": l'idea, in poche parole, che non esistessero più "universali", "principi" o "standard", termini che Weaver impiegava in maniera più o meno interscambiabile, diede vita alla credenza nella ragione come nuova "dea", ed elevò il razionalismo al rango di filosofia, ovvero primo principio ordinatore (Weaver 2013, 3-5). Così facendo, però, tutto avrebbe potuto essere modificato sulla base del progresso, dell'utilità o dell'efficienza, e la scienza, ipostatizzata, assunse il ruolo di «false messiah» (Weaver 2021, XV). Eppure, con un ammonimento che Weaver avrebbe condiviso, «quando l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità, lo sviluppo viene automaticamente negato» (Benedetto XVI 2013, 184). Un'ecologia integrale *per l'uomo* non poteva, secondo Weaver, perdere di vista i connaturati limiti alla condizione umana così come i prerequisiti morali di un progresso davvero a misura d'uomo:

Civilized man carries a sense of restraint into his behaviour both toward nature and his fellow beings. The first of these is piety; the second ethics (Weaver 2021, XVI).

Ideologia del progresso e crisi antropologica: la critica di Weaver

La modernità come nemico dell'umanesimo: potrebbe forse essere questa l'espressione che meglio racchiude le riflessioni polemiche weaveriane intorno al progressismo, allo scientismo e al razionalismo sociale della sua epoca (Weaver 2000d, 2013). Secondo egli, infatti, la crisi del mondo umano, culminante nel Novecento in ben due esiziali conflitti mondiali, non è che il risultato di una crisi della stessa idea di uomo: una parabola che ha portato a rinnegare la persona in quanto creatura segnata dal peccato originale, e dunque umile, ignorante, limitata e fallibile (Weaver 200e, 2000f, 2000g). Il Novecento, insomma, doveva essere, secondo una teoria della storia di carattere progressivo, il vertice finale della promessa del miglioramento delle condizioni di vita terrene: rivelò, al contrario, la fallacità della presunzione razional-progressista, originante la dissoluzione occidentale (Weaver 2013, 1). Di più: aveva dimostrato che il cambiamento, preso in se stesso, «cannot be a meaningful principle of ordering» (Weaver 2000f, 109). Esso, in altre parole, deve necessariamente poggiare su una solida e permanente sostanza morale, retaggio di una visione umanistico-cristiana che lo orienti (Weaver 1987d; 2021, 45)¹³.

La modernità progressista ha insomma, secondo Weaver, cagionato l'abolizione dell'immagine classica di uomo (Lewis 2017). Il liberalismo contemporaneo è per Weaver filiazione diretta di quella strada intrapresa secoli prima, come sostiene in *Ideas Have Consequences* (Weaver 2013) e in quella che, come esplicitato in una lettera risalente al 1954 (Smith III 1995, XI), è la sua naturale continuazione, *Visions of Order* (Weaver 1995)¹⁴. Il nominalismo di stampo occamista ha infatti messo al centro dell'universo l'uomo, deificandolo, ed espungendo così un naturale e strenuo limite alla sua azione creativa: il che, paradossalmente e inintenzionalmente, può rivelare, e ha rilevato per Weaver, il suo carattere distruttivo senza i previ lacci posti all'esterno e, ancor di più, coltivati *in interiore homine* (Weaver 1995, 113-133; 2000g, 190-191; 2013, 21-22; 2021, 50). Si è giunti, pertanto, a quello che un pensatore complementare a Weaver, e che peraltro insegnò a Chicago durante gli anni Cinquanta, Friedrich von Hayek (1899-1992), definì «abuso della ragione» (Hayek 1997)¹⁵. Un'errata, poiché totalmente acritica, fiducia nella ragione, la quale ben presto si rivelò essere una nuova religione, una fede che un altro pensatore

¹³ Sul tema, un riferimento importante per Weaver è Eliot 1998, così come Ransom 1930b. Cfr. anche Kirk 2013, 2016.

¹⁴ Sul volume pubblicato originariamente nel 1948, si vedano in particolare Evans 1998; Malvasi 1998; Montgomery 1998; Nash 1998; Smith III 1998; Toledano 1998.

¹⁵ Cfr. anche Oakeshott 2020.

coevo e dalla sensibilità culturale affine a Weaver, cioè a dire Wilhelm Röpke (1899-1966), chiamò «saint-simonismo eterno» (Röpke 2016).

In buona sostanza, la fede in un misterioso e imperscrutabile ordine di natura trascendente è stata soppiantata da una fede terrena, di stampo positivistico e razionalistico¹⁶. Da ciò è derivato, per Weaver, la dissoluzione dell'autentico ideale liberale, imperniato attorno alla cultura del senso del limite e alla tutela dell'imperfetto ordine umano, e la consunzione del bilanciato rapporto tra fede, ovvero sentimento religioso, e progresso, ovvero prudente uso della ragione (Weaver 2000j, 2013, 17-31)¹⁷. Il liberalismo, allora, da prospettiva etico-spirituale orientata a guidare la persona alla scoperta della sua eredità e della sua natura, si è trasformata in tecnica volta alla trasformazione del mondo, ponendo in disparte o financo cancellando quell'«equipaggiamento spirituale» necessario per la tenuta del legame tra passato, presente e futuro (Röpke 1951, 107).

Se la crisi è precipuamente di natura antropologica, le conseguenze di ordine culturale investono la vita nel suo complesso¹⁸. Se non vi sono più limiti e imposizioni che la persona è in grado di darsi, attraverso un duro e mai concluso tirocinio educativo, il risultato è «the felt loss of center» (Weaver 2013, 32). Ciò indica, asserisce Weaver, l'occupazione dell'animo umano da parte di falsi idoli, come appunto la scienza, l'appagamento dei sensi e una libertà intesa non come coltivazione di un ideale di vita buona e perfezionamento del proprio animo, bensì come fine in sé, senza una meta che non sia la soddisfazione di volizioni e desideri fugaci:

Freedom as an end in itself is simply vacuous. Man's destiny does not stop with "being free"; it is something positive, a fulfillment, and in a teleological world view, this can only be a fulfilment of a good. Freedom is therefore not an ultimate but a means, and a means is subordinate to its end. Moreover, to set up freedom as an ultimate could lead to the doing of some atrocious things in the name of freedom, and where would be the net gain in that? (Weaver 2000l, 535)¹⁹.

In altre parole, affinché non si distrugga la propria casa e la propria cultura, la libertà necessita di un'impalcatura morale-spirituale che l'ideologia del progresso

¹⁶ Sul tema della crisi del liberalismo, in quanto occupato dall'ideale positivistico e dalla fede scienziata, cfr. Hallowell 1943, 2007. Su John Hallowell (1913-1991) si veda Stradaoli 2021.

¹⁷ Sul tema cfr. in particolare Kirk 1953, 2019; Röpke 1951, 2020.

¹⁸ Così Weaver: «Basically our modern confusions and animosities derive from the fact that in the last century we have lost our consensus, our agreement, about the definition of man» (Weaver 2000f, 107).

¹⁹ Sul tema della libertà cfr. anche Weaver 2000i.

non è in grado di garantire. Al posto di una visione dell'uomo che Weaver chiamava "scientistica", un'idea che vedeva nel mondo circostante un mezzo al servizio dei capricci delle masse, richiamandosi a Josè Ortega y Gasset (1883-1955)²⁰, il pensatore nativo del North Carolina ne opponeva una "tradizionale" (Weaver 2000f, 108). Ciò significa che la persona non è che l'immagine o la proiezione di un'idea di cultura che esisteva prima di lui e che gli resisterà, una volta che la sua esistenza terminerà. Il grande potere "naturale" della tradizione è che stabilizza e rende permanente (Weaver 2000k, 510): ma che cosa? Una cultura, una civiltà, la dignità dell'uomo, in quanto ente che va al di là del suo momento terreno. E questo comporta un rispetto radicale, quasi ammantato di ieraticità, per ciò che lo circonda, in quanto non solo proiezione di un altrove, ma anche come luogo da cui riceve la propria essenza, il proprio significato e il proprio carattere di indissolubile legame tra le generazioni.

Eppure, è in parte sbagliato vedere nel suo pensiero un esempio di "tradizionalismo"²¹. La tradizione non si configura, nella sua ottica, come un monolite, un blocco granitico che non può essere in alcun modo toccato. Al contrario, è più corretto considerarla come una resistente forza che si oppone all'acido corrosivo della modernità razional-progressista. È lo stesso Weaver che si esprime come segue, in un importante scritto autobiografico, *Up from Liberalism* (1958):

It is most important [...] to draw a line between respect for tradition because it is tradition and respect for it because it expresses a spreading mystery too great for our knowledge to compass. The first – prosegue Weaver – is merely an idolatry, or a tribute to circumstance, which has engendered some of the most primitive, narrow, and harmful attitudes which the human race has shown (Weaver 2000c, 43)

²⁰ Il riferimento è ovviamente a *La ribellione delle masse* (1929), Ortega y Gasset 2009, centrale in diverse opere di Weaver, in particolare Weaver 2013, 2021.

²¹ Com'è noto, il conservatorismo americano del Novecento è stato diviso, secondo la ricostruzione storica di Nash 2006, in tre filoni: *libertarians*, tradizionalisti e anticomunisti. Weaver viene normalmente ascritto al secondo gruppo. Ma è lo stesso Weaver che, almeno in parte, ha fornito un'interpretazione diversa del suo pensiero, che non è forse improprio definire di "conservatorismo liberale". Si veda soprattutto Weaver 2000i. Analogamente, Genovese ha così definito il tradizionalismo del conservatorismo del Sud: «Southern conservatives, as 'traditionalists', have espoused a 'tradition' to be fought for, not a 'traditionalism' cast in stone and worshipped as an idol» (Genovese 1996, 5).

A questo modo di intendere la tradizione, con la “t” maiuscola, proprio come il progresso o la ragione tramutate in ideologie – che per Weaver altro non sono che riduzionismi della complessità umana – il pensatore sudista non lesina la propria riprovazione: la parola “reazione” è pertanto d’uopo per indicare un tale atteggiamento. Al contrario, il modo giusto e appropriato d’intenderla, in quanto prerequisito per la salvaguardia dello stesso ordine umano, è una sensibilità, un’attitudine

reverential and creative at the same time; it worships the spirit rather than the graven image; and it allows man to contribute his mite toward helping Providence. Obviously free will would be meaningless if the world were to be left entirely untouched by us. Some things we have to change – conclude Weaver – but we must avoid changing out of *hubris* and senseless presumption. And always we have to keep in mind what man is supposed to be (Weaver 2000c, 43; corsivo nel testo)²².

La tradizione, allora, gioca un ruolo chiave nell’economia di una visione dell’uomo come parte certamente importante, ma non onnipotente né prometeica in seno al mondo. Costituisce un freno al potere dell’uomo sulla natura e un bilanciamento agli schemi razionalistico-positivistici che la modernità progressista costantemente crea:

We have given grants of power to things which we delight to create and to contemplate, and they abuse us and interfere with our better interests. But the road away from idolatry remains the same as before: it lies in respect for the struggling dignity of man and for his orientation toward something higher than himself which he has not created (Weaver 1995, 91).

Conclusione. Un ordine a misura d'uomo: il conservatorismo come *stewardship*

Alla base della presunzione di onnipotenza che, secondo Weaver, avvolge l’uomo moderno, risiede un’idea gnostica della sua azione. Detto altrimenti, l’uomo si sente investito di una missione salvifica e redentiva volta a riplasmare l’esistente, al fine di perfezionarlo. Lo scientismo, allora, non è che la manifestazione di questa presunzione, e l’ideologia del progresso mira a travalicare i limiti umani: «The man of the gnostics is the child of his own good nature, confusing his sentiments with the

²² Cfr. anche Weaver 2000n, 46.

structure of the world, and inclined, when he meets obstacles that do not yield, to blame other men rather than to recognize the limitations of man» (Weaver 1995, 124). Più che considerare la scienza come uno strumento da utilizzare con cautela, e vedere nel progresso una creazione che certamente necessita di alcuni prerequisiti di ordine etico-spirituale, l'uomo moderno concepisce la prima alla stregua di una magia che può cancellare la caducità dell'esistenza umana, e il secondo come esito ultimo, assoluto della liberazione individuale (Weaver 1995, 52).

La vita, però, è per Weaver intrinsecamente segnata dal concetto di limite. È la cultura del limite, eredità della cultura umanistico-cristiana, a segnare in maniera indelebile l'esperienza umana. La natura rimane allora «a vast unknown» (Weaver 1987d, 42) che non va conquistato o sottomesso, bensì difeso e tutelato. L'influenza sudista è in tal senso cruciale, ancora una volta, in quanto rifugge un'ideale di uomo "tecnico" e "tecnificato", "materialistico" e "giacobino", da intendersi come espressione pura di una volontà che non accetta compromessi con la propria condizione limitata:

the traditional mind of the South, although it recognized in science a fascinating technology, refused to become absorbed in it to the extent of making either a philosophy of life or a religion. It thus clung to its inherited religious humanism. Unlike the technician – continua Weaver – the average Southerner *did not feel that he must do a thing because he found that he could do it*. It is highly significant that neither the Jacobinism of the French Revolution nor the scientific materialism of the century which followed was able to draw hum from the view that man holds a central position in the universe under divine guidance (Weaver 1995d, 44; corsivo aggiunto).

Corollario di una tale attitudine umile e reverenziale nei confronti della propria condizione è la presa d'atto che la natura «is not something to be fought, conquered and changed according to any human whims». Piuttosto, è umano, cioè a dire rispettoso dell'ordine che all'uomo è dato abitare, ricercare «a *modus vivendi* – that is, a manner of living together, a coming to terms with something that was here before our time and will be here after it» (Weaver 1987f, 221). La persona non è insomma padrona della natura, ma piuttosto ne è una parte: pertanto, essa va rispettata come compartecipe della sua vita stessa, nonché come incubatrice di un altrove più grande del singolo. Il concetto chiave per esprimere una tale dottrina è da Weaver individuato in *piety* o *pietas*.

Come abbiamo visto, Weaver vi ricorre già nel volume che è la rielaborazione della sua tesi dottorale. Ma è in realtà centrale anche nelle opere successive, da *Ideas Have Consequences* a vari saggi sparsi nell'opera dell'autore. Nel volume del 1948, a ben vedere, occupa un intero capitolo e viene concepito, insieme all'utilizzo appropriato del linguaggio²³ e alla tutela "metafisica" del diritto di proprietà²⁴, come uno dei mezzi attraverso i quali un ordine buono può essere conservato oppure ripristinato. «Piety – scrive nel nono capitolo intitolato *Piety and Justice* – is a discipline of the will through respect. It admits the right to exist of things larger than ego, of things different from the ego» (Weaver 2013, 155). Non solo, la *pietas* costituisce il nerbo, in qualche modo, di un'attitudine a vedere nell'uomo una creatura naturalmente imperfetta, gracile e dunque limitata²⁵. Essendo profondamente riconducibile alla visione sudista dell'uomo che Weaver abbracciò, essa si caratterizza per l'opposizione a quella pretesa, moderna e tipicamente nordista e americana, di ribellarsi contro la propria condizione: è, in sostanza, l'antitesi di quella guerra dichiarata alla natura, alle persone in quanto esseri transeunti, e alla tradizione come cemento permanente tra le generazioni e contropotere alla volontà del presente (Weaver 2013, 164).

La *pietas*, dunque, come cultura del senso del limite e accettazione dell'inscrutabilità della natura. La *hybris* modernista per Weaver non è dunque che un affronto a qualcosa di più grande e che merita reverenza, in quanto originante da una volontà trascendente (Weaver 1987e, 197). Pertanto, è compito dell'uomo veramente razionale, cioè a dire in grado di legare mezzi e fini secondo una cultura che rispetti la sua dignità e non travalichi la sua condizione, compiere scelte conformi alla sua natura (Weaver 1995, 135). Il compito dell'uomo conservatore è dunque la *stewardship* di un ordine a misura d'uomo, ovvero di una *civitas humana*²⁶. Il conservatore, per Weaver, mira infatti a preservare la natura e la realtà degli uomini per come essa è, senza inseguire schemi utopistico-razionalistici, ma preservando la naturale imperfezione che attanaglia la condizione umana:

²³ Weaver, che fu anche uno studioso di retorica, era particolarmente convinto che la confusione del mondo moderno derivasse anche dall'inaridimento del linguaggio (Weaver 2009). Per un'analisi di Weaver in questo senso cfr. Duffy e Jacobi 1993.

²⁴ Sulla questione della proprietà, è utile ricordare come i "Southern Agrarians" vennero influenzati dai distributisti inglesi, in particolare da Hilaire Belloc (1870-1953) e dal suo *The Servile State* (Belloc 1977). Non solo. Collaborarono intellettualmente dando anche vita a una sorta di sequel di *I'll Take My Stand*: Agar e Tate 1936. Cfr. in particolare Belloc 1936. Ciò ebbe importanti ripercussioni sulla centralità assunta in Weaver dal tema della proprietà: cfr. Ancil 2017.

²⁵ Cfr. anche Weaver 2021, 45.

²⁶ Il riferimento è a Röpke 2016. Cfr. Bradford 1981; Hawley 2016.

It is in my contention that a conservative is a realist, who believes that there is a structure of reality independent of his own will and desire. He believes that there is a creation which was here before him, which exists now but not by just his sufferance, and which will be here after he's gone. This structure consists not merely of the great physical world but also of many laws, principles, and regulations which control human behaviour. Though this reality is independent of the individual, it is not hostile to him. It is in fact amenable by him in many ways, but it cannot be changed radically and arbitrarily (Weaver 2000, 477; corsivo nel testo)²⁷.

Il punto cardinale di tutto il discorso weaveriano, per concludere, risiede nel fatto che la tutela dell'ordine umano è impossibile se scissa dal rispetto della stessa personalità umana – così come inserita nell'ordine reale e naturale delle cose – della sua storia, della sua ineliminabile imperfezione. Il concetto di *stewardship*, insomma, non considera dirimente l'azione politica, intesa come tentativo, destinato peraltro al fallimento, di organizzazione razionalistica, centralistica e verticistica: piuttosto come «*prudente sollecitudine per il bene comune*» (Giovanni Paolo II 2010a, 261; corsivo nel testo). L'azione primaria, infatti, spetta alle singole e associative, ovvero poliarchiche e decentrate, azioni che, insieme, tentano di dar vita a un ordine che salvaguardi «the existential world and a pattern of justice» (Weaver 2000m, 587).

Bibliografia

- Agar, Herbert e Tate, Allen, a cura di. 1936. *Who Owns America? A New Declaration of Independence*. Washington: University Press of America.
- Ancil, Ralph T. 2017 [1992]. "Richard M. Weaver and the Metaphysics of Property." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 61-75. New York: Routledge.
- Belloc, Hilaire. 1936. "The Modern Man." In *Who Owns America? A New Declaration of Independence*, a cura di Herbert Agar e Allen Tate, 334-342. Washington: University Press of America.
- Belloc, Hilaire, 1977 [1913], *The Servile State*. Indianapolis: Liberty Fund.

²⁷ Cfr. Weaver 2000h, 463-464.

- Benedetto XVI. 2013 [2009]. "Caritas in Veritate." In Id, *Encicliche*, 107-193. Bologna: EDB.
- Bliese, John R.E. 1996. "Richard M. Weaver, Russell Kirk, and the Environment." *Modern Age* 38, 2: 148-158.
- Bliese, John R.E. 1997. "Traditional Conservatism and Environmental Ethics." *Environmental Ethics* 19, 2: 135-151.
- Borgognone, Giovanni. 2004. *La destra americana. Dall'isolazionismo ai neocons*. Roma-Bari: Laterza.
- Bradford, Mel. E. 1981. "Not in Memoriam, But in Affirmation." In Fifteen Southerners, *Why the South Will Survive*, 212-223. Athens: The University of Georgia Press
- Bradford, Mel E. 2006. "Weaver, Richard M., Jr. (1910-63)." In B. Frohnen, J. Beer, J.O. Nelson, a cura di, *American Conservatism. An Encyclopedia*, 904-906. Wilmington: ISI Books.
- Bradford, Mel E. 2017 [1970]. "The Agrarianism of Richard Weaver: Beginnings and Completions." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 133-144. New York: Routledge.
- Brooks, Cleanth. 1981. "The Enduring Faith." In Fifteen Southerners, *Why the South Will Survive*, 200-211. Athens: The University of Georgia Press
- Brown, Calvin S. 2017 [1969]. "Southern Thought and National Materialism." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 53-59. New York: Routledge.
- Brownfield, Allan C. 2017 [1989]. "The South Wisely Perceived." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 85-90. New York: Routledge.
- Burke, Edmund. 1963 [1790]. "Riflessioni sulla rivoluzione francese." In Id, *Scritti politici*, a cura di A. Martelloni, 151-443. Torino: UTET.
- Cento, Michele. 2012. "Tra Old South e Old World: i Southern Agrarians e la critica conservatrice del progresso americano." *Ricerche di storia politica* 1: 3-23.
- Conkin, Paul K. 1988. *The Southern Agrarians*. Knoxville: The University of Tennessee Press.
- Curtis III, George M. e James J. Thompson Jr. 1987. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*. Indianapolis: Liberty Fund.

- Davidson, Donald. 2017 [1968]. "The Vision of Richard Weaver." In *The Vision of Richard Weaver*, edited by Joseph Scotchie, 41-52. New York: Routledge.
- Donno, Antonio. 2004. *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda*. Firenze: Le Lettere.
- Duffy, Bernard K. and Martin Jacobi, 1993. *The Politics of Rhetoric. Richard M. Weaver and the Conservative Tradition*. Westport-London: Greenwood Press.
- East, John P. 2017 [1975]. "The Conservatism of Affirmation." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 163-189. New York: Routledge.
- Eliot, Thomas S. 1998 [1940]. *L'idea di una società cristiana*, a cura di M. Respinti. Milano: Gribaudo.
- Evans, Stenton M. 1998. "The Legacy of Richard Weaver." In *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*, a cura di T. Smith III, 287-299. Wilmington: ISI Books.
- Fifteen Southerners. 1981. *Why the South Will Survive*. Athens: The University of Georgia Press.
- Genovese, Eugene D. 1996 [1994]. *The Southern Tradition. The Achievements and Limitations of an American Conservatism*. Cambridge and London: Harvard University Press.
- Giovanni Paolo II. 2010a [1981]. "Laborem Exercens." In Id, *Tutte le encicliche*, 187-284. Roma: Paoline.
- Giovanni Paolo II. 2010b [1987]. "Sollicitudo Rei Socialis." In Id, *Tutte le encicliche*, 577-672. Roma: Paoline.
- Gottfried, Paul. 1993 [1988], *The Conservative Movement. Revised Edition*. New York: Twayne Publishers.
- Hallowell, John H. 1943. *The Decline of Liberalism as an Ideology: With Particular Reference to German Politico-Legal Thought*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Hallowell, John H. 2007 [1954]. *The Moral Foundations of Democracy*. Indianapolis: Liberty Fund.
- Havard, William C. e Walter Sullivan, a cura di. 1982. *A Band of Prophets. The Vanderbilt Agrarians After Fifty Years*. Baton Rouge: Louisiana State University Press.

- Hawley, George. 2016. *Right-Wing Critics of American Conservatism*. Lawrence: University Press of Kansas.
- Hayek, Friedrich von. 1997 [1952]. *L'abuso della ragione*. Roma: Seam.
- Kirk, Russell. 1953. "The New Humanism of Political Economy." *The South Atlantic Quarterly* 52, 2: 180-196.
- Kirk, Russell. 2002 [1993]. *La prudenza come criterio politico*, ed. italiana a cura di P. Colonnello e P. Giustiniani. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Kirk, Russell. 2013 [1956]. *Prospects for Conservatives. A Compass for Rediscovering the Permanent Things*. New York: Imaginative Conservative Books.
- Kirk, Russell. 2016 [1969]. *Enemies of the Permanent Things. Observations of Abnormity in Literature and Politics*. Providence: Cluny.
- Kirk, Russell. 2019 [1955]. "The Dissolution of Liberalism." *Logos: A Journal of Catholic Thought and Culture* 22, 4: 145-173.
- Kolozi, Peter. 2017. *Conservatives Against Capitalism. From the Industrial Revolution to Globalization*. New York: Columbia University Press.
- Landess, Thomas. 2017 [1983]. "Is the Battle Over...Or Has It Just Began? The Southern Tradition Twenty Years After." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 207-223. New York: Routledge.
- Lewis, Clive Staples. 2017 [1943]. *L'abolizione dell'uomo*. Milano: Jaca Book.
- Malvasi, Mark J. 1997. *The Unregenerate South. The Agrarian Thought of John Crowe Ransom, Allen Tate and Donald Davidson*. Baton Rouge: Louisiana State University Press.
- Malvasi, Mark J. 1998. "Ideas Have Consequences and the Crisis of Modernity." In *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*, a cura di T. Smith III, 59-80. Wilmington: ISI Books.
- Meyer, Frank S. 1970. "Richard M. Weaver: An Appreciation." *Modern Age* 14, 3: 243-248.
- Montgomery, Marion. 1998. "Consequences in the Provinces: Ideas Have Consequences Fifty Years After." In *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*, a cura di T. Smith III, 159-255. Wilmington: ISI Books.
- Montgomery, Marion. 2017 [1990]. "Looking Before and After." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 197-205. New York: Routledge.

- Murphy, Paul V. 2001. *The Rebuke of History. The Southern Agrarians and American Conservative Thought*. Chapel Hill and London: The University of North Carolina Press.
- Nash, George H. 1998. "The Influence of Ideas Have Consequences on the Conservative Intellectual Movement in America." In *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*, a cura di T. Smith III, 81-124. Wilmington: ISI Books.
- Nash, George H. 2006 [1976]. *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*. Wilmington: ISI Books.
- Nisbet, Robert. 2012 [1986]. *Conservatorismo: sogno e realtà*, a cura di S. Pupo. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Oakeshott, Michael. 2020 [1962]. "Razionalismo in politica." In M. Oakeshott, *Razionalismo in politica e altri saggi*, a cura di G. Giorgini. Torino: IBL Libri.
- Ortega y Gasset, José. 2001 [1929]. *La ribellione delle masse*. Milano: SE.
- Pupo, Spartaco. 2012a. "Introduzione." In R. Nisbet, *Conservatorismo: sogno e realtà*, a cura di S. Pupo, VII-XXXIII. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pupo, Spartaco. 2012b. *Robert Nisbet e il conservatorismo sociale*. Milano-Udine: Mimesis.
- Pupo, Spartaco. 2014. "Il realismo politico nel movimento conservatore angloamericano del Novecento". In *Realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca*, a cura di A. Campi e S. De Luca, 335-351. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ransom, John Crowe. 1930a [2006]. "Reconstruced but Unregenerate." In *The Twelve Southerners. I'll Take My Stand*, 1-27. Baton Rouge: Louisiana State University Press.
- Ransom, John Crowe. 1930b. *God without Thunder: An Unorthodox Defense of Orthodoxy*, New York: Harcourt Brace and Co.
- Regnery, Henry. 2017 [1988]. "A Southern Agrarian at the University of Chicago." In *The Vision of Richard Weaver*, a cura di Joseph Scotchie, 145-161. New York: Routledge.
- Röpke, Wilhelm. 1951 [1947]. "Crisi e rinnovamento del liberalismo." In Id, *La crisi del collettivismo*, 79-107. Firenze: La Nuova Italia.

- Röpke, Wilhelm. 2016 [1944]. *Civitas Humana. I problemi fondamentali di una riforma sociale ed economica*, a cura di F. Felice. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Röpke, Wilhelm. 2020 [1942]. *La crisi sociale del nostro tempo*, a cura di F. Felice. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rubin, Louis D. Jr. 1978. *The wary fugitives. Four Poets and the South*, Baton Rouge: Louisiana State University Press.
- Scotchie, Joseph, a cura di. 2017 [1995]. *The Vision of Richard Weaver*. New York: Routledge.
- Scotchie, Joseph. 2019 [1997]. *An Intellectual Biography of Richard M. Weaver*. New York: Routledge.
- Smith III, Ted J. 1995. "Preface." In R.M. Weaver, *Visions of Order. The Cultural Crisis of Our Time*, XI-XVIII. Wilmington: ISI Books.
- Smith III, Ted J., a cura di. 1998. *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*. Wilmington: ISI Books.
- Smith III, Ted J. 1998. "How Ideas Have Consequences Came to Be Written." In Id, a cura di, *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*, 1-33. Wilmington: ISI Books.
- Smith III, Ted J., a cura di. 2000a. *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*. Indianapolis: Liberty Fund.
- Smith III, Ted J. 2000b. "Introduction." In Id, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, XI-XLVII. Indianapolis: Liberty Fund.
- Stewart, John L. 1965. *The Burden of Time: The Fugitives and Agrarians. The Nashville groups of the 1920's and 1930's, and the writing of John Rowe Ransom, Allen Tate, and Robert Penn Warren*, Princeton: Princeton University Press.
- Stradaoli, Nicoletta. 2021. "La critica al liberalismo in John H. Hallowell." *Politics. Rivista di Studi Politici* 15, 1: 31-46.
- The Twelve Southerners. 2006a [1930]. *I'll Take My Stand*. Baton Rouge: Louisiana State University Press.
- The Twelve Southerners. 2006b [1930]. "Introduction: A Statement of Principles." In Id, *I'll Take My Stand*, XLI-LII. Baton Rouge: Louisiana State University Press.

- Toledano, Ben T. 1998. "The Ideas of Richard Weaver." In *Steps Toward Restoration. The Consequences of Richard Weaver's Ideas*, a cura di T. Smith III, 256-286. Wilmington: ISI Books.
- Weaver, Richard M. 1987a [1963]. "The Southern Phoenix." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 14-28. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1987b [1950]. "Agrarianism in Exile." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 29-49. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1987c [1963]. "Two Types of American Individualism." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 77-103. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1987d [1943]. "The Older Religiousness in the South." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 134-146. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1987e [1952]. "Aspects of Southern Philosophy." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 189-208. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1987f [1964]. "The Southern Tradition." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 209-229. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1987g [1957]. "The South and the American Union." In G.M Curtis III e J.J. Thompson Jr. *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, 230-256. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 1995 [1964]. *Visions of Order. The Cultural Crisis of Our Time*. Wilmington: ISI Books.
- Weaver, Richard M. 2000a [1962]. "Address." In T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 9-12. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000b [1954]. "The Pattern of a Life." In T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 13-16. Indianapolis: Liberty Fund.

- Weaver, Richard M. 2000c [1958]. "Up From Liberalism." In T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 33-50. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000d [1970]. "Humanism in an Age of Science." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 61-72. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000e [1958]. "Individuality and Modernity." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 73-87. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000f [1961]. "Reflections of Modernity." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 105-119. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000g [1959]. "Education and the Individual." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 184-199. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000h [1958]. "Who Are Today's Conservatives?." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 457-467. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000i [1960]. "Conservatism and Libertarianism: The Common Ground." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 476-482. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000j [1960]. "Conservatism and Liberalism." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 483-494. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000k [1959]. "How to Argue the Conservative Cause." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 496-511. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000l [1962]. "Anatomy of Freedom." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 532-535. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2000m [1960]. "Illusions of Illusion." T.J. Smith III, a cura di *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 584-589. Indianapolis: Liberty Fund.

- Weaver, Richard M. 2000n [1968]. "The American as a Regenerate Being." T.J. Smith III, a cura di, *In Defense of Tradition. Collected Shorter Writings of Richard M. Weaver 1929-1963*, 641-653. Indianapolis: Liberty Fund.
- Weaver, Richard M. 2009 [1953]. *The Ethics of Rhetoric*. New York and London: Routledge.
- Weaver, Richard M. 2013 [1948]. *Ideas Have Consequences*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- Weaver, Richard M. 2021 [1968]. *The Southern Tradition at Bay. A History of Postbellum Thought*, a cura di G. Core and M.E. Bradford. Washington: Regnery Gateway.
- Woods, Thomas E. Jr. 1999. "Defending the 'Little Platoons'. Communitarianism in American Conservatism." *American Studies* 40, 3: 127-145.
- Young, Fred Douglas. 1995. *Richard M. Weaver 1910-1963: A Life of the Mind*. Columbia: University of Missouri Press.

Carlo Marsonet has just obtained a PhD in History of Political Thought at the University LUISS-Guido Carli, Rome, with a thesis on the political thought of Christopher Lasch. He is currently Post-Doc at Istituto Italiano per gli Studi Storici, Naples. His research interests include 20th century American conservative and classical liberal thought (e.g. Richard Weaver, Russell Kirk, John Hallowell), 19th century English conservative and classical liberal thought (e.g. James Fitzjames Stephen, Wordsworth Donisthorpe), 19th century French classical liberalism (Charles Dunoyer) and 19th century Italian conservatism (Stefano Jacini). He is member of the Editorial Board of the journals *Rivista di Politica* and *Il Pensiero Storico*.
E-mail: cmarsonet@luiss.it; carlo.marsonet@gmail.com.